



La storia ci spiega che Giovanni Battista Pergolesi compose il suo *Stabat Mater*, una delle pagine più sublimi di tutta la storia della musica sacra, solo qualche mese prima della sua morte (e questo fatto riporta subito alla mente la stesura del *Requiem* da parte di Mozart che avvenne nelle medesime circostanze). Il compositore di Jesi, destinato a morire a soli ventisei anni di tubercolosi, scrisse velocemente questo straordinario capolavoro dopo aver ricevuto nel 1735 l'incarico da parte di una confraternita laica napoletana, quella dei Cavalieri della Vergine dei Dolori di San Luigi al Palazzo, che l'avrebbero utilizzato durante la liturgia della Settimana santa. Chiuso nella sua celletta nel convento dei frati cappuccini di Pozzuoli, dove si era ritirato in preghiera e in meditazione nel tentativo di lenire gli atroci dolori causati dal male (non si dimentichi che fin dalla nascita Pergolesi fu anche affetto da spina bifida o da poliomelite), compose febbrilmente le pagine del manoscritto e, come nel caso di Mozart, la sofferenza, il rendersi conto della fragilità della vita umana di fronte al mistero della morte, gli diedero modo di elaborare una pagina struggente, meravigliosa, che tratteggia il dolore più terribile che un essere umano possa provare, quello di una madre che assiste alla morte del proprio figlio.

Con il suo *Stabat Mater*, costruito su dodici numeri (che descrivono in modo compatto e quasi simbolico le venti stanze della passione del Cristo) Pergolesi, pur rispettando l'impianto costruttivo del tempo, che prevedeva l'uso dei soli archi con il basso continuo e la presenza delle sole voci del soprano e del contralto, che si alternavano nella serie di duetti e arie solistiche, tende ad alleggerire, a rendere meno pesante e pachidermico questo alternarsi come se la rappresentazione sacrale potesse essere trasposta su un piano teatrale, nel quale mostrare i sentimenti dell'uomo e non solo la manifestazione della dimensione divina. Con Pergolesi il mistero di Dio s'incarna nell'uomo e nella sua fragilità e facendo ciò il compositore jesino fu uno dei primi ad applicare in modo esemplare quella figura retorica al centro di buona parte della musica barocca, descritta nella cosiddetta "teoria degli affetti"\*.

#### **\*La teoria degli affetti**

La teoria degli affetti, come afferma lo stesso termine, ebbe lo scopo di suscitare e muovere gli affetti di chi ascoltava un brano musicale. Già gli antichi Greci avevano compreso che l'arte musicale poteva suscitare forti emozioni. Un concetto, questo, che fu poi maggiormente sviluppato dai teorici e dai musicisti del Rinascimento, al punto che i poteri temporale e spirituale del tempo, consapevoli della forza della musica sull'animo umano, la utilizzarono come strumento per propagandare meglio i loro messaggi propagandistici. A partire dal XVII secolo, i teorici musicali identificarono ogni forma di affetto musicale con un particolare stato d'animo (che potesse esprimere felicità, malinconia, rabbia, dolore...). Queste specifiche figure musicali venivano applicate con un particolare uso del contrappunto, degli intervalli e della costruzione armonica, in modo da creare e suscitare nell'ascoltatore, di volta in volta, una particolare suggestione. Ed è proprio all'inizio del XVIII secolo, nel cuore del Barocco, che la teoria degli affetti raggiunge il suo culmine e la sua perfezione.

# Stabat Mater

per soprano, contralto, orchestra d'archi e basso continuo in fa minore

## 01) Duetto "Stabat Mater Dolorosa"

Dopo la mesta apertura dell'opera, imbastita dal tono dimesso degli archi che calano l'ascoltatore nella dimensione accorata della Madonna inginocchiata ai piedi della croce, come in una tragedia greca, subentrano le voci che intonano polifonicamente lo *Stabat Mater dolorosa*. Un canto che coinvolge non solo per l'aspetto drammatico, ma che è anche capace di raffigurare le emozioni della figura materna, non solo il suo dolore, ma anche la tenerezza, la premura, il desiderio di soccorrere quel figlio che sta per perdere.

## 02) Aria per soprano "Cujus animam gementem"

L'apprensione e l'angoscia di cui è vittima la Madonna si estrinsecano nel breve inciso orchestrale degli archi sul quale si appoggia la voce del soprano per declamare i versi del *Cujus animam gementem* (i versi recitano: *E il suo animo gemente, contristato e dolente, una spada trafiggeva*). Si noti come il timbro e l'incedere degli archi calchi sulla ripresa dei versi, proprio per rimarcare la drammaticità di quanto affermato dal soprano.

## 03) Duetto "O quam tristi et afflicta"

Il senso di afflizione, di desolazione, di abbandono provato dalla madre di Gesù viene rimarcato esemplarmente in questo brano, dove le voci soliste dilatano il sentimento del dolore e dello strazio.

## 04) Aria per contralto "Quae moerebat et dolebat"

Non ci si lasci ingannare dalla ritmica melodia degli archi sui quali si adagia il canto del contralto che intona il *Quae moerebat et dolebat* (in italiano, infatti, i versi recitano: *Come si rattristava e si doleva/la pia Madre/vedendo le pene dell'inclito Figlio!*). Non si tratta di lietezza, ma più semplicemente di accettazione, quella che la Madonna prova nel constatare il disegno Divino che suo figlio porta fino all'estremo compimento con la propria morte.

## 05) Duetto "Quis est homo, qui non fleret"

Ma il dolore, ancora una volta, ha il sopravvento e il soprano e il contralto intrecciano le loro voci sul *Quis est homo, qui non fleret*, ossia "Chi non piangerebbe al vedere", in cui la dimensione umana, destinata a subire le pene e le afflizioni, cerca di capire il perché di tanto dolore e si chiede come poter resistere a così tanta sofferenza.

## 06) Aria per soprano "Vidit suum dulcem natum"

In assoluto una delle arie più incantevoli e commoventi dell'intera opera, il *Vidit suum dulcem natum* ("Vide il suo dolce Figlio"), vede il soprano intonare uno straziante e accorato urlo nel rappresentare la visione di una madre che assiste, impotente, alla morte del figlio, introdotta da un mirabile tessuto armonico e melodico degli archi, che proietta l'ascoltatore nel cuore del dramma, per poi concluderlo in un mesto finale che sembra simboleggiare gli ultimi istanti di vita del Cristo.

## 07) Aria per contralto "Eja, Mater, fons amoris"

L'accoratezza, il senso di compartecipazione al dolore, il desiderio di dividerlo con la Madonna si manifestano in questo passaggio nel quale, con gli archi che espongono un altro tema ritmato, la voce del contralto esprime la voglia di soccorrere con le proprie lacrime e i propri lamenti quelli della Madonna che ha appena visto morire il figlio.

## 08) Duetto "Fac, ut ardeat cor meum"

Sulle note di un delicatissimo fugato degli archi, si dipana il *Fac, ut ardeat cor meum* (i versi recitano: *Fa' che il mio cuore/arda nell'amare Cristo Dio/ per fare cosa a lui gradita*), in cui la luce della speranza e dell'amore divino ritorna a risplendere. Un brano che non è esagerato definire un'anticipazione di quanto poi Mozart saprà sviluppare con le proprie opere sacre.

09) Duetto "Sancta Mater, istud agas"

Indubbiamente ci troviamo di fronte al pezzo più "teatrale" ed esteso di tutto lo *Stabat Mater*, nel corso del quale le due voci soliste si alternano per chiedere alla Madonna di condividere il suo dolore con il loro, sorrette da una stupenda tessitura da parte degli archi (Pergolesi, in assoluto, è stato uno dei più grandi nel periodo Barocco nel saper utilizzare ed equilibrare l'impiego degli strumenti).

10) Aria per contralto "fac, ut portem Christi mortem"

In questo ennesimo brano sublime, ancora una volta gli archi creano l'immagine di una mesta e dolente processione durante la quale la voce del contralto invoca le sofferenze e le piaghe del Cristo, con il desiderio di volerle condividere.

11) Duetto "inflammatus et accensus"

Anche qui Pergolesi alterna la mestizia del brano precedente con la luce della preghiera e della speranza in questo pezzo dove, ancora una volta, l'introduzione strumentale "pennella" la dimensione emotiva del canto delle due voci soliste, che chiedono di essere protette dalla Vergine Maria e dalla Croce sulla quale si è sacrificato il Cristo.

12) Duetto "Quando corpus morietur"

Lo *Stabat Mater* si chiude così come si era aperto, con una visione desolata, intrisa di dolore e di sgomento, nella quale la fragilità dell'uomo si esprime attraverso il canto del soprano e del contralto che intonano i versi *E quando il mio corpo morirà/fa' che all'anima sia data/la gloria del Paradiso. Amen*. La paura della morte, delle tenebre spinge ancora una volta l'uomo a chiedere conforto e protezione a chi si è sacrificato per lui, anche se nell'ultima scena irrompe prepotentemente, come un raggio di luce che trafigge le nuvole, l'invocazione si trasforma in una speranza che non avrà mai fine.

## Stabat Mater Dolorosa

Stabat Mater dolorosa  
iuxta crucem lacrimosa,  
dum pendebat Filius.  
Cuius animam gementem,  
contristatam et dolentem  
pertransiit gladius.  
Quam tristis et afflicta  
fuit illa benedicta  
Mater Unigeniti!  
Quae mœrebat et dolébat,  
pia Mater, dum vidébat  
nati pœnas íncliti.  
Quis est homo, qui non fleret,  
Christi Matrem si vidéret  
in tanto supplicio?  
Vidit suum dulcem natum  
moriéntem desolátum,  
dum emísit spiritum.  
Eia, Mater, fons amoris,  
me sentíre vim dolóris  
fac, ut tecum lúgeam.  
Fac, ut árdeat cor meum  
in amándo Christum Deum,  
ut sibi compláceam.  
Sancta Mater, istud agas,  
crucifixi fige plagas  
cordi meo válide.  
Fac, ut portem Christi mortem,  
passiónis fac consòrtem  
et plagas recólere.  
Fac, ut árdeat cor meum  
in amándo Christum Deum,  
ut sibi compláceam.  
Sancta Mater, istud agas,  
crucifixi fige plagas  
cordi meo válide.  
Fac, ut portem Christi mortem,  
passiónis fac consòrtem  
et plagas recólere.  
Fac me plagis vulnerári,  
cruce hac inebriári  
et cruóre Filii.  
Flammis ne urar ne succénsus,  
per te, Virgo, sim defénsus  
in die iudícii.  
Quando corpus moriétur,  
fac, ut ánimæ donétur  
paradísi glória.  
Amen.

## Stava la Madre addolorata

Stava la Madre addolorata  
in lacrime presso la Croce  
su cui pendeva il Figlio.  
Una spada trafiggeva.  
la sua anima gemente,  
contristata e dolente.  
Oh, quanto triste e afflitta  
fu quella benedetta  
Madre dell'Unigenito!  
Come si rattristava e si doleva  
la pia Madre  
vedendo le pene dell'eccelso Figlio!  
Quale uomo non piangerebbe,  
se vedesse la Madre di Cristo  
in così grande tormento?  
Vide il suo dolce Figlio  
che moriva, abbandonato da tutti,  
mentre esalava lo spirito.  
Oh, Madre, fonte d'amore,  
fammi provare la violenza del tuo dolore,  
perché io pianga con te.  
Fa' che il mio cuore arda  
nell'amare Cristo Dio,  
perché Egli si compiaccia.  
Santa Madre, fai questo:  
imprimi le piaghe del crocifisso  
fortemente nel mio cuore.  
Fa' che io porti la morte di Cristo,  
fammi partecipe della sua passione  
e fammi ricordare delle sue piaghe.  
Fa' che il mio cuore arda  
nell'amare Cristo Dio,  
perché Egli si compiaccia.  
Santa Madre, fai questo:  
imprimi le piaghe del crocifisso  
fortemente nel mio cuore.  
Fa' che io porti la morte di Cristo,  
fammi partecipe della sua passione  
e fammi ricordare delle sue piaghe.  
Fa' che sia ferito delle sue ferite,  
che mi inebri di questa Croce  
e del sangue del tuo Figlio.  
Ch' io non sia avvolto e bruciato dalle fiamme,  
che io sia, o Vergine, da te difeso  
nel giorno del giudizio.  
Quando il corpo morirà,  
fa che all'anima sia donata  
la gloria del paradiso.  
Amen.